



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

LUGLIO 2018

Carissimi,

quest'anno ci ritroveremo a Napoli-Denza per la nostra Assemblea, dal 24 al 27 agosto.

Il programma è molto denso e, oltre ad essere un'occasione per incontrarci, saremo invitati a pensare al nostro futuro all'interno della Famiglia Zaccariana.

Inoltre, come sempre dopo il Capitolo Generale, dovremo anche noi rinnovare le "cariche", per cui ogni gruppo è invitato a segnalare le persone che ritiene più adatte a tale compito.

Naturalmente nel numero di settembre faremo un'ampia sintesi per coloro che non potranno essere presenti.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

Passato presente e futuro

Aldo Mangione

Start up

P. Giovanni Rizzi

***Immagine a un seminario "a porte chiuse"
sull'Afghanistan***

P. Antonio Francesconi

L'anima di ogni apostolato (3)

Roberto Lagi

Il Sinodo sui giovani, e noi?

Tahitia

Ricapitoliamo....

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

PASSATO PRESENTE E FUTURO

Spesso, se non sempre, ho sentito pronunciare un'affermazione circa il passato di questo tono: Il passato non macina più. Il riferimento è all'acqua che scorre e un tempo faceva girare la ruota dei mulini, acqua che, una volta passata, continua a scorrere senza più macinare... La constatazione è vera, non altrettanto il significato circa il nostro passato ossia il compito dello stesso, da molti giudicato esaurito e inefficace. Cercherò di farmi capire! Si diceva ancora e si vuol dire che è il presente che conta, perché è l'attimo che viviamo, attimo da cogliere, il *carpe diem* oraziano. Ancora: il futuro è sconosciuto, come sarà? Chi può dirlo? Forse i maghi, gli indovini? Decisamente no. Allora? Allora torniamo indietro e riflettiamo. Ho recuperato, lo confesso, ascoltando vari interventi di papa Francesco, che mi hanno illuminato e aiutato a riscoprire l'importanza del passato. Non sono primariamente i libri ad aiutarci, ma le persone, i nonni in particolare, la cui esperienza di vita contiene tanti insegnamenti, gratuiti, sinceri, offerti senza secondi fini. E' vero che la "storia non è maestra di vita", come invece volevano i latini, tuttavia si impara di più dagli errori che dalle imprese straordinarie degli "eroi". Sono le piccole cose di ogni giorno il tessuto reale della vita, fatto di passato, giunto a noi anche per via genetica; fatto di presente senza pretese assurde e inutili, proiettati verso il futuro, al quale possiamo e dobbiamo dare le basi. Ecco perché è importante conoscere la storia di chi ci ha preceduto, di chi ha cercato di promuovere il bene, nonostante le inevitabili tentazioni del male. La società cambia, è vero, ma i cambiamenti sono per lo più esteriori, perché il cuore dell'uomo è sempre lo stesso. Qualcuno dirà: ma sono state fatte tante conquiste in tanti campi! Certo, ma non dimentichiamo che ogni epoca è debitrice di quelle che l'hanno preceduta; il discernimento dovrebbe migliorare, ossia lasciar cadere ciò che non va e assumere ciò che è eternamente valido. Insomma non credo sia fecondo, oltre che ingiusto, cancellare del tutto il passato, in particolare la tradizione che ci riguarda da vicino. Per noi, nel contesto della storia del Cristianesimo e della Chiesa, risulta positiva la conoscenza delle vicende della Famiglia dei Figlioli e delle Figliole di Paolo Santo, delle figure di uomini e di donne che hanno lottato contro la tiepidezza e ora, nella casa del Padre di tutti, intercedono per noi, figli e nipoti, impegnati ad essere il meno indegni possibile.

Con tali sentimenti preghiamo a vicenda per i fratelli riuniti nel Capitolo Generale a Rio de Janeiro.

Andrea Spinelli

Start up

Start up è un sostantivo che noi italiani abbiamo preso in prestito dalla lingua Inglese e che spesso vediamo usare nell'ambito dell'economia.

Esso significa: avviamento – istituzione – attivazione.

Qualcuno potrebbe pensare quale attinenza possa avere tale sostantivo con il nostro impegno di rinnovamento ovvero "*rinnovazione spirituale*".

C'è un tempo nella storia in cui si segue un percorso di rinnovamento, ma c'è un momento, invece, in cui, quando tale percorso non è sufficiente, è necessario un nuovo avviamento.

Forse non esagero se asserisco che la più grande *Start up* della storia dell'umanità sia stata l'Incarnazione del Verbo, resasi necessaria per portare a compimento l'alleanza di Dio col suo popolo.

Gesù si è fatto Carne rendendo *nuove tutte le cose*.

Parafasando... forse nel tempo storico che stiamo vivendo, anche noi, come famiglia zaccariana, avremmo bisogno semplicemente di una *Start up* per attivare una realtà che, alla luce del Vangelo, renda nuove tutte le cose di famiglia.

Il Magistero contemporaneo della Chiesa è un fiume in piena... e pertanto nessuno di noi dovrebbe poter dire di non sapere dove attingere acqua...

Ci accorgiamo di tutto ciò?

Sono d'accordo con p. G. Rizzi quando, nel suo sussidio allegato al precedente numero di FPP, delinea la figura del *servo del Signore*.

In particolare poi, trovo di grande interesse la parte in cui afferma:

“Esiste una dimensione comunitaria ed ecclesiale, in ogni vocazione anche personale e specifica, senza le quali la stessa vocazione personale e specifica perderebbe di credibilità, oltre che di profondità e di efficacia”.

Si può certamente essere felici per le Grazie che ci sono state accordate e per la Luce vista...
Tuttavia una persona è veramente felice quando sa che la sua famiglia in ciascun membro è felice.
La vera felicità è sentirsi “protagonisti” e non spettatori di una tensione permanente verso l’Amore Trinitario quale dovrebbe essere la nostra esistenza di cristiani.
Concludo chiedendo a tutti di intensificare, in questo periodo, la nostra preghiera per l’imminente Capitolo Generale perché possa dare origine ad una vera e propria *Start up* della Famiglia spirituale Zaccariana.

Buone vacanze e... arrivederci a Napoli!

Aldo Mangione

Ricapitoliamo....

L'estate del 2018 sarà una stagione calda per la Famiglia Zaccariana.
Questo lo si era già intuito dal nostro incontro annuale al Denza dello scorso anno. E allora... Ricapitoliamo!
Le Madri Angeliche, con i risultati del loro Capitolo Generale del 2017, hanno già dimostrato ai Padri Barnabiti e a noi Laici di San Paolo di saper guardare molto bene al futuro.
Soprattutto hanno evidenziato la necessità per la nostra famiglia spirituale di camminare uniti. Luglio è il mese in cui i nostri Padri Barnabiti si riuniranno per il loro Capitolo Generale.
Questa sarà una tappa fondamentale per delineare il futuro dell'Ordine, sia per l'organizzazione interna dei Padri che per l'orientamento Generale dei 3 Collegi della Famiglia Zaccariana.
Accompagniamo con la preghiera tutti i Padri Barnabiti affinché il nostro Fondatore Sant'Antonio Maria Zaccaria li guidi secondo le sue intenzioni.
Cosa possiamo fare nel frattempo noi Laici di San Paolo per prepararci alla nostra Assemblea Triennale? Magari possiamo meditare sul nostro cammino personale e su quello comunitario. Qual è lo stato di salute e, soprattutto, la temperatura delle nostre comunità?
Come ben sappiamo, la temperatura è un dato fondamentale nella nostra visione del mondo. Le nostre comunità soffrono di “tiepidezza” o ardono nella fede?
Noi LdSP siamo il biglietto da visita della Famiglia Zaccariana, siamo frontline nella società.
Con il nostro operato presentiamo e rappresentiamo il carisma Paolino/Zaccariano nella vita quotidiana.
Abbiamo una nostra deontologia, la Regola di Vita.
Essere Laici di San Paolo è una vocazione che comporta delle responsabilità: non è un gioco da ragazzi e neanche appartenere ad un gruppo di preghiera o di catechesi per adulti.
No, non siamo stati concepiti per questo!
Anche l'attuale Padre Generale, quando venne in visita a Bologna più di un anno fa, lo puntualizzò in maniera chiara. È necessario avere coscienza di chi siamo e soprattutto cosa rappresentiamo, partendo dal nucleo centrale di ogni singola comunità.
Bisogna estirpare la zizzania per fare crescere il grano. La doppiezza e la falsità possono sfuggire alla percezione dell'occhio umano ma non inganneranno mai lo sguardo di Dio.
Per ragioni strettamente stagionali, non posso augurarvi una fresca estate, men che mai “tiepida” ma...una calda e bella estate ricca di proficue riflessioni!

Tahitia del Gruppo di Bologna

51



5 luglio 2018
Solennità di S. Antonio M. Zaccaria
Padre e Fondatore
della Congregazione dei Barnabiti
(delle Angeliche e dei Maritati di S. Paolo)

RIO DE JANEIRO 9-24 LUGLIO

CAPITOLO GENERALE 2018

Cari Padri Capitolari
Buon lavoro

e

il Signore sia con voi

In margine a un seminario "a porte chiuse" sull'Afghanistan

Il Centro Internazionale di Animazione Missionaria (CIAM) è un'istituzione che appartiene alle Pontificie Opere Missionarie (POM), delle quali attualmente è responsabile p. Fabrizio Meroni, PIME, che è stato anche mio studente durante i 17 anni in cui ho insegnato Antico Testamento presso lo Studio Teologico del PIME, a Milano e a Monza.

Trovandomi attualmente a Roma, da ormai 20 anni, è stato molto bello incontrarmi di nuovo con p. Fabrizio, nella sua nuova funzione impegnativa presso il Dicastero di Propaganda Fide. In questo contesto è nata la proposta a partecipare a un seminario residenziale presso il CIAM, situato accanto al Collegio Urbano di Propaganda Fide e prospiciente piazza S. Pietro: dal 28 al 31 maggio. Un seminario "a porte chiuse" (cioè senza interferenze di un pubblico, né dei mezzi di comunicazione) sull'Afghanistan. Tra i compiti del CIAM c'è anche quello di approfondire settori specifici del Dicastero di Propaganda Fide: l'Afghanistan, divenuto Missio sui iuris nel 2002, è uno dei molteplici ambiti in cui si esplica l'attività del Dicastero vaticano. La Missio sui iuris (letteralmente, missione di diritto proprio) è la forma più embrionale di chiesa locale, dove non ci sono cristiani indigeni, né un clero locale, mentre i cristiani sono solo stranieri a vario titolo residenti (membri di ambasciate, maestranze lavorative di altri paesi, membri di organizzazione non lavorative, militari di forze straniere e così via).

Nel 2002 p. Giuseppe Moretti era ritornato in Afghanistan, rimanendovi fino al 2015, come primo Superiore Ecclesiastico della Missio sui iuris dell'Afghanistan, ora sostituito da p. Giovanni Scalese.

Il CIAM ha voluto mettere a fuoco la situazione dell'Afghanistan facendo dialogare tra loro voci molto diverse sulla realtà del paese, ormai caratterizzato da 40 anni di guerre: dall'invasione sovietica alla cacciata dei Talebani, passando per le varie guerre civili, l'invasione della coalizione internazionale guidata dagli USA alla caccia di Bin Laden, fino all'attuale situazione del tutto incerta e senza sbocchi immediati per una vertenza pacifica dei conflitti in atto.

Sotto il profilo dell'evangelizzazione di un paese profondamente musulmano dall'epoca delle conquiste arabe del 642-842 d.C., la porta è chiusa. Quando i Barnabiti vi approdarono, ufficialmente dal 1 gennaio 1933, in qualità di cappellani dell'ambasciata italiana e dei cattolici presenti nel paese, erano i parroci di Kabul e dell'Afghanistan, impegnandosi a evitare qualsiasi forma di proselitismo verso la popolazione musulmana indigena, pur potendo espletare tutte le mansioni della cura pastorale per la popolazione cattolica, formata esclusivamente da "stranieri". La stessa cappella inizialmente, come l'attuale chiesa, non si trovano in territorio afgano, ma nel territorio dell'ambasciata italiana a Kabul. Le consegne furono sempre rispettate dai Barnabiti, e nessuno dei regimi politici, succedutisi nel tempo, dal re Amanullah, al governo filocomunista, ai sovietici, ai talebani, all'attuale governo, ha mai messo in discussione la presenza del cappellano o del Superiore Ecclesiastico della Missio sui iuris. Anzi, il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica dell'Afghanistan esprimeva ufficialmente la sua riconoscenza alla S. Sede per la presenza del cappellano cattolico nelle difficili circostanze del paese (1989).

Da parte sua, p. Angelo Panigati era convinto che nel mondo religioso musulmano dell'Afghanistan non c'era allora assolutamente posto per un'altra religione come il cristianesimo. La sua intuizione più lucida probabilmente fu di comprendere il significato della minuscola e quasi insignificante presenza del cristianesimo in Afghanistan, come lo specchio del cristianesimo realmente vissuto a livello mondiale: nell'impegno dei pochi laici cristiani effettivamente coinvolti in una vita cristiana, in quello delle religiose e di qualche altro religioso presente in terra musulmana, p. Panigati vide effettivamente la radiografia del cristianesimo a livello mondiale, una volta superato l'abbaglio della conta dei milioni di persone appartenenti al cristianesimo secondo le statistiche. Il significato delle esperienze di vita e della testimonianza di fede della missione barnabita in Afghanistan può essere illuminato dall'episodio del naufragio maltese di Paolo, descritto in *Atti degli apostoli* 28,1-10. Dopo aver più volte già sottolineato che la porta dell'evangelizzazione verso le religioni pagane era praticamente chiusa all'epoca di Paolo, ciò, che avvenne a Malta fu invece significativo come l'ultima finestra degli *Atti*: a Malta non vi fu allora nessuna evangelizzazione, ma un dialogo di vita tra i maltesi pagani e quel gruppo di naufraghi, tra i quali anche Paolo, dove ciascuno aveva dato quel possedeva.

Nel disegno del libro biblico l'ultima parola sul mondo delle religiosità pagane dell'epoca non doveva essere lasciata ai fallimenti e alla negatività. Al contrario, una nuova luce si apriva nel dialogo della vita, dove ciascuno può offrire quello che ha e che l'altro può ricevere, lasciando al Signore il compito di guidare la storia.

I Barnabiti A Kabul hanno vissuto un'esperienza analoga con l'islam afgano: nessuna evangelizzazione diretta, un dialogo di vita dove molto hanno ricevuto da quel popolo, dando loro tutto quello che

avrebbero potuto accettare e che hanno dimostrato di gradire, comprendendo nel miglior modo possibile quella testimonianza di vita.

Forme diverse di “missione” tra i musulmani dell’Afghanistan

Tuttavia, in Afghanistan non ci sono stati e non ci sono soltanto i Barnabiti. Non si può dimenticare il bene immenso svolto in quel paese dalle Piccole Sorelle di Charles de Foucauld, ininterrottamente dal 1955 al 2017: venerate dagli afgiani, che hanno dato a Suor Mariam, con 46 anni di permanenza nel paese e presente al seminario “a porte chiuse”, la cittadinanza afgiana. La missione delle Piccole Sorelle si iscrive senz’altro in quella maltese vissuta da Paolo negli *Atti degli apostoli*: nessuna evangelizzazione diretta, ma stare accanto alla popolazione, servire la gente secondo le proprie doti e i doni del Signore.

Fra le realtà di vita consacrata va menzionata anche la Christusträger Bruderschaft, una comunità luterana presente in Afghanistan dal 1969 per offrire un supporto in campo sanitario (German Medical Services). Attualmente essa è costituita da due fratelli tedeschi, che vivono in piena comunione con la Chiesa cattolica e partecipano regolarmente ogni domenica alla celebrazione eucaristica.

Dal 2004 è presente a Kabul una comunità inter-congregazionale che gestisce il Centro diurno per bambini disabili mentali non gravi Pro Bambini di Kabul (PBK), promosso e sostenuto da una Onlus italiana, composta da una quindicina di istituti religiosi che, a turno, mettono a disposizione una religiosa per formare la comunità (normalmente di tre religiose).

Dal 2005 sono presenti in Afghanistan anche i Gesuiti (Jesuit Refugee Service). Sono impegnati nel campo dell’educazione: il p. Stan Fernandes, nel corso del “seminario a porte chiuse” ha illustrato bene l’articolata attività formativa svolta dai Gesuiti nel paese, in accordo con il governo afgiano. Quando fu rapito il p. Kumar, l’appoggio della popolazione locale ai padri Gesuiti è stato totale e costante, fino al rilascio del p. Kumar stesso.

Della presenza di servizio alle necessità della popolazione locale oggi si può dire delle Suore della carità (presenti in Afghanistan dal 2006), fondate da Madre Teresa di Calcutta.

Un approfondimento a parte merita l’esperienza del domenicano p. Serge de Bearecueuil. La sua figura è stata illustrata adeguatamente dal suo confratello p. J.J. Pérennès, già direttore dell’Institut Dominicain d’Études Orientales (IDEO) del Cairo, tra i cui fondatori è annoverato appunto anche p. Serge de Bearecueuil, e attualmente direttore dell’École Biblique di Gerusalemme. Per i lettori dell’*Eco dei Barnabiti* si può rimandare ai due volumi “80 anni in Afghanistan”, curati dai padri F. Papa, G. Villa e G. Rizzi: nel secondo volume, nella parte riguardante il p. Panigati compaiono molte informazioni sul domenicano p. Serge de Bearecueuil (morto nel 2005).

Tracciando il significato della figura del confratello, p. Pérennès ha disegnato un’evoluzione nella traiettoria della “missione” di p. de Bearecueuil. Arrivò in Afghanistan invitato dal governo locale come professore di mistica musulmana all’Università di Kabul: p. de Bearecueuil era rimasto affascinato dal figura del sufi musulmano Ansari (1066-1088), sepolto a Herat; ne divenne lo studioso più accreditato a livello internazionale. La presenza iniziale dello studioso domenicano francese non era finalizzata da nessuna “missione di evangelizzazione” verso la popolazione musulmana dell’Afghanistan: era soltanto un islamologo che si occupava di sufismo presso l’università di Kabul. D’altra parte, il rigoroso studio scientifico del misticismo di Ansari si rivelò troppo impegnativo per gli studenti locali e il docente universitario domenicano si accorse che bisognava mettere radici culturali più profonde negli studi precedenti al livello universitario della struttura scolastico-formativa del paese. Lasciò quindi l’insegnamento universitario per dedicarsi alla riorganizzazione degli studi “liceali”, precedenti l’università. Sempre su questa strada si accorse delle situazioni difficili di giovani e adolescenti afgiani, colpiti dalle guerre, con traumi fisici e infermità permanenti, fino a decidere di prendere in casa sua un gruppo di giovani, adolescenti e anche bambini, per fare comunità con loro, curarli e farli crescere. L’islamologo di fama, stava trasformando la sua “missione culturale” in missione caritativa, ingegnandosi in tutti i modi. Aveva una cappella in casa, ma si era accorto che il momento di vera condivisione e di comunione non era semplicemente il pregare insieme con i musulmani nella lingua locale (dari), con formule anche prese dal Corano. La condivisione della tavola, la gioia della mensa comune, la vita quotidiana con i piccoli e i grandi momenti erano le occasioni di comunione tra lui, sacerdote cristiano, e i musulmani. All’interno di questo specifico orizzonte di vita in Afghanistan, p. de Bearecueuil intuiva di essere sacerdote dei non cristiani, chiamato a condividere i valori dell’islam vissuto da quei giovani, senza preoccuparsi di qualsiasi forma di conversione. Non era quella la sua missione, altri se ne sarebbero occupati quando si fosse aperta quella porta, lui, era chiamato a condividere.

A questo punto della sua traiettoria spirituale si incontrò con p. Panigati: con lui anche collaborò per il ministero ordinario di sacerdote cristiano; i due si compresero e si accolsero: p. de Bearecueuil come sacerdote per i non cristiani e p. Panigati come sacerdote per i cristiani. Accadde qualcosa di simile

alla stretta di mano tra Paolo e Barnaba destinati alla missione per i pagani e i non circoncisi, e Giacomo, Cefa (Pietro) e Giovanni per i circoncisi (cfr. *Galati* 2,7-9).

La sofferenza toccò duramente la missione di p. de Beaurecueil: alcuni elementi del governo afgano filo-sovietico non si capacitavano come un sacerdote cattolico potesse vivere così all'interno del mondo afgano, perciò fu sospettato di essere una spia francese. Colpirono i suoi ragazzi, cominciando a imprigionarli e a rendere loro difficile la vita. Il domenicano islamologo capì che poteva salvare o almeno preservare da ulteriori sofferenze i suoi ragazzi, soltanto andandosene dall'Afghanistan. Quei momenti difficili, p. de Beaurecueil volle dividerli con p. Panigati. Se ne andò, con la morte nel cuore. Poté tornare solo una volta in Afghanistan, più tardi, per una breve ripresa televisiva. Gli ultimi momenti della sua vita furono confortati in Francia dalla presenza di uno di quei suoi ragazzi afgani, ormai diventato adulto, che gli leggeva i passi di Ansari, il mistico musulmano, che aveva affascinato la vita di questo grande domenicano francese, insigne islamologo e missionario, così come gli Atti degli apostoli avevano tracciato la figura di Paolo a Malta.

L'agenzia "Fides" è uno degli strumenti di comunicazione utilizzati dal Dicastero Vaticano per la Propagazione della Fede, o secondo la denominazione latina "De Propaganda Fide". L'intervista risale a due settimane fa e riguarda i due volumi pubblicati dalla Curia Generalizia dei Padri Barnabiti di Roma: "80 anni in Afgani

p. Giovanni Rizzi

il carisma paolino-zaccariano

"L'ANIMA di OGNI APOSTOLATO" (3)

Continuazione del "dialogo" tra il nostro Santo e l'Abate Chautard.

4. D. Chautard: In proporzione dell'intensità del mio amore per Dio, la mia vita soprannaturale può crescere ad ogni momento per una nuova infusione della grazia della presenza attiva di Gesù Cristo in me: infusione che è prodotta: 1) da atti meritori, cioè lavoro, virtù patimenti nelle loro varie forme, privazioni materiali, dolore fisico o morale, umiliazione, abnegazione, preghiera, Messa, atti di devozione verso Maria Santissima, ecc. – 2) dai Sacramenti ed in special modo dall'Eucaristia. ... è dunque una cosa certa che attraverso ogni avvenimento, persona o cosa, siete Voi, o Gesù, che vi presentate a me e ad ogni istante. Nascondete sotto quelle apparenze la vostra sapienza e il vostro amore e sollecitate la mia cooperazione per accrescere la vostra vita in me (p.38).

S. Antonio M.Z. Oh, meschino! Dio non ha abbandonato tutta la roba, tutto l'onore, tutta la sanità per te, e – come ha detto Egli – che ha potuto fare, che non abbia fatto? (*Is* 5,4). E mo' tu vorresti servirlo, amarlo, onorarlo limitatamente, e non di più? Non dir mai più così. Ché, oltre che guasti l'istinto naturale che ti ha dato Dio, oltre che non ricompensi Dio di quello che dovresti, ancora fai cosa pernicioso a te, perché non vai avanti nella via di Dio. E il non andare avanti nella via di Dio e lo stare fermi, è un ritornare indietro (*P.L.CLXXXII, 587*). Sai come l'è? È come l'acqua del mare, la quale mai non sta ferma, ma sei ore fluisce e sei rifluisce, e non si può dire che stia calda. Così l'uomo nella vita spirituale: o cresce per virtù, o – non crescendo – rimane in vizio, e così si è partito dalla virtù ed è tornato indietro (*Serm. VI, p.97*).

5. D. Chautard. La triplice concupiscenza causata dal peccato originale ed accresciuta da ciascuno dei miei peccati attuali, genera in me elementi di morte, opposti alla vita di Gesù. Ora, nella stessa misura con cui tali elementi si sviluppano, diminuiscono l'esercizio di questa vita e possono anche arrivare, purtroppo, a sopprimerla (p.39).

S. Antonio M.Z. La parola "concupiscenza" può rimandare alla Lettera nona del S. Fondatore "alla sua spirituale Guida, la Madre Maestra angelica Paola Antonia [Negri]". Rilevo un elenco di "male inclinazioni, ovvero passioni", oggetto della correzione da parte del nostro Santo.

"Ecco, dico io, le ciance che questo santo o santa parla: tante ragioni, che pare un fringuello, ovvero una berta (= *scimmia*); ecco il non star mai all'orazione, e sempre ovvero occuparsi di cose di fuorivita (= *esterne*), ovvero stare a letto addormentata, ovvero quasi oziosa. Non è questa la faccia di Saulo, cioè la figura del nostro primo Uomo vecchio? Ma questo è niente! Il farsi ben servire, l'acconciare (= *ornare soverchiamente*) la sua camera, il parlare sempre sgridando, il non dare mai ad alcuno una buona parola, il parere che non stimi nessuno: che cose paiono queste, se non cose riservate delle nostre prime facoltà?

Ma appresso (= *inoltre*): in tutte le cose patir difficoltà (= *non essere mai contenta*), l'essere sempre tentata, l'essere sempre di cognizione dubbiosa ed oscura, non può mostrare se non segno (= *indizio*) di essere ancora secondo che al mondo era, ovvero almeno di essere imperfetta e poco mutata.

L'aver uno stomaco che non vuole se non cose e frutti nuovi, che altro mostra, che (= *se non*) d'aver anche la vivezza della gola? Il non potere aspettare un poco senza che la collera non le vada in volto, il non potere stare in ginocchio senza che la panca le sia a lato, il sentire ogni cosa che venga con mutarlesi ancora (= *alterarsi perfino*) il sangue, che altro significa, che (= *se non*) una grande natural delicatezza?

Guardate se questa è delicatezza: che non si può muovere appena (= *a mala pena può muoversi, si stanca subito*), lo stare seduta all'inferriata (= *grata del parlatorio?*) le fa dolere la testa, il peso del prossimo l'aggrava. Tutto si vede, salvo che la figura della perfezione matura. Queste e simili cose sono Saulo, cioè mostrano la figura dell'uomo imperfetto.

... Madre mia cara, io direi delle altre cose, ma non vorrei che mi si volesse male. Però voi potrete dire il resto.

Solo questo dirò: che dicitate alle Angeliche che ... a loro non convengono ciance, ma strettezza (= *rigidità*) di silenzio a lor posta. Così, non sta loro bene operare, parlare o pensare senza interiore o esteriore licenza; così, il non rompersi (= *rinnegarsi*), ma andar dietro alle loro voglie, le nutrirebbe (= *nutrirebbe*) a morte, perché le loro voglie sono di carne. Il grado accrescerebbe loro presunzione; il sapere superbia; la distrazione le rilasserebbe; il non sollecitarsi nell'annegazione (= *rinnegamento*) del proprio volere, anche in cose buone, non solo le renderebbe rozze, ma al tutto (= *completamente*) le ritirerebbe dal desiderio di Paolo e sua vita.

Pensate e vedete in effetto, quale danno loro fa il desiderare le proprie comodità, il bere dolcemente – se non il vino e cibi di fuorivia (= *speciali*) - almeno un poco di sentimento spirituale e l'inghiottire un poco di compiacenza di se stesse: se non son cieche, ciò lor mostra quanto mal pro loro faccia.

Dite loro, adunque, che questo Paolo predica loro un Cristo Crocifisso da ogni banda: non esso solo Cristo (= *Crocifisso lui solo*), ma in loro stesse; e, questa parola sola, pregatele a ben masticarla" (pp.32-34).

D. Chautard. Tuttavia, né inclinazioni, né sentimenti contrari a questa vita, né tentazioni per quanto violente e prolungate possono recarle danno finché la mia volontà oppone resistenza. Anzi, e questa è una verità consolante, in proporzione del mio zelo, essi contribuiscono ad aumentarla come ogni altro elemento di lotta spirituale (p.39).

S. Antonio M.Z. Quanta allegrezza era quella di Paolo, quando diceva che [i Corinti] avevano esperimentato che aveva detto il vero in Timoteo e Tito (2 Cor 7,13-14)! Così se gli altri vi troveranno per quelli soggetti semplici, ferventi, amatori del guadagno del prossimo, non spaventati nei rumori delle passioni ovvero tentazioni, ma [con]servando sempre il medesimo ordine di virtù quando siete travagliati come quando siete quieti raccomandati, pensate che compirete la mia allegrezza. Ma, il contrario facendo, mi darete morte e affanno (p.35).

6. D. Chautard. Senza l'uso costante di certi mezzi, la mia intelligenza si oscurerà, la mia volontà diventerà troppo debole per cooperare con Gesù al mantenimento della sua vita in me. Allora avviene una diminuzione progressiva di questa vita ed io m'incammino verso la tiepidezza della volontà. Per dissipazione, per timidità, per illusione o per accecamento, vengo a patti col peccato veniale, e di conseguenza divento incerto della mia salute, essendo questa una facile disposizione al peccato mortale. (...)

S. Antonio M.Z. Magnifico Fratello e – come volete voi – Figliolo, salute e tutto me stesso in Cristo.

Avendo ricevuto una [lettera] di V[ostra] C[arità], risponderò ovvero più presto parlerò insieme a voi ed alla Cordialissima Madonna Laura, che, dandovi a Cristo, desidero di voi che non cadiate in tiepidezza, ma che cresciate di continuo; perché se per caso vi lasciaste allacciare (= *impadronire*) dalla tiepidezza, non diventereste spirituali, ma sareste più presto carnali, e – per meglio dire il proprio suo vocabolo – sareste diventati più presto farisei, che cristiani e spirituali.

Dolce Madonna Laura, e Voi, Caro Messer Bernardo, pigliate e pensate le mie parole con l'affetto con cui le dico; perché non dico che facciate ogni cosa in un giorno, ma ben dico: Vorrei che aveste l'occhio vostro a fare ogni dì qualche cosa di più, e scemare (= *diminuire*) ogni dì qualche appetito (= *tendenza*) e sensualità, ancorché vi fosse concessa; e questo per amore di voler crescere in virtù, e diminuire le imperfezioni, e fuggire il pericolo di cadere in tiepidezza (Lett. XI – pp.38-39).

I Maestri della vita spirituale esprimono secondo i loro tempi le regole di vita dettate da Gesù, le quali non cambiano mai.

P. Antonio M. Francesconi.

IL SINODO SUI GIOVANI, E NOI?

Il giorno 8 giugno è stato presentato l'“*Instrumentum laboris*” della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, indetto da Papa Francesco sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

Il documento è molto importante e sollecita tutti i laici, soprattutto quelli appartenenti ai movimenti ecclesiali, ad impegnarsi attivamente sul tema. Di seguito riporto due brani: il primo, numero 2, sul “*Discernimento*” ed il secondo, numeri 66 - 67, su “*Il desiderio di una Chiesa autentica*”¹.

2. Nel **discernimento** riconosciamo un modo di stare al mondo, uno stile, un atteggiamento fondamentale e allo stesso tempo un metodo di lavoro, un percorso da compiere insieme, che consiste nel guardare le dinamiche sociali e culturali in cui siamo immersi con lo sguardo del discepolo. Il discernimento conduce a riconoscere e a sintonizzarsi con l'azione dello Spirito, in un'autentica obbedienza spirituale. Per questa via diventa apertura alla novità, coraggio di uscire, resistenza alla tentazione di ridurre il nuovo al già noto. Il discernimento è un atteggiamento autenticamente spirituale. In quanto obbedienza allo Spirito, il discernimento è anzitutto ascolto, che può diventare anche spinta propulsiva alla nostra azione, capacità di fedeltà creativa all'unica missione da sempre affidata alla Chiesa. Il discernimento si fa così strumento pastorale, in grado di individuare cammini vivibili da proporre ai giovani di oggi, e di offrire orientamenti e suggerimenti per la missione non preconfezionati, ma frutto di un percorso che permette di seguire lo Spirito. Un cammino così strutturato invita ad aprire e non a chiudere, a porre quesiti e suscitare interrogativi senza suggerire risposte prestabilite, a prospettare alternative e sondare opportunità. In questa prospettiva è chiaro che anche la stessa Assemblea sinodale del prossimo ottobre ha bisogno di essere affrontata con le disposizioni proprie di un processo di discernimento.

66. Un numero consistente di giovani, provenienti soprattutto da aree molto secolarizzate², non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono un interlocutore significativo per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante. Tale richiesta non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le sue radici anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici, su cui i giovani chiedono alla Chiesa di «rafforzare la sua politica di tolleranza zero contro gli abusi sessuali all'interno delle proprie istituzioni» (RP³ 11); l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la vita e la sensibilità dei giovani; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea.

67. Anche quando sono molto critici, in fondo, i giovani chiedono che la Chiesa sia un'istituzione che brilli per esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale. Una CE⁴ afferma che «i giovani vogliono vedere una Chiesa che condivide la loro situazione di vita alla luce del Vangelo piuttosto che fare prediche!» In maniera sintetica, i giovani così si sono espressi: «I giovani di oggi desiderano una Chiesa autentica. Con questo vogliamo esprimere, in particolar modo alla gerarchia ecclesiastica, la nostra richiesta per una comunità trasparente, accogliente, onesta, attraente, comunicativa, accessibile, gioiosa e interattiva» (RP 11).

Il discernimento proposto trova le sue radici profonde nella Sacra Scrittura e nella prassi più genuina della Chiesa e ci interpella sia quando dobbiamo esprimere giudizi e, soprattutto, quando dobbiamo operare concretamente nella nostra vita. Anche l'immagine della Chiesa espressa dai giovani che vivono nelle nazioni più secolarizzate richiede una attenta riflessione e comportamenti adeguati da parte di noi laici. Mi domando in proposito se abbiamo fatto quanto ci veniva richiesto per far risplendere nella Chiesa il volto autentico e misericordioso del Padre e del Figlio Redentore in apertura completa all'opera dello Spirito santo.

¹ Le note al testo sono mie

² Si tratta delle nazioni industrializzate di cui anche la nostra fa parte

³ RP Riunione Presinodale (19-24 marzo 2018)

⁴ CE Commissione Episcopale

In chiusura invito tutti a recitare regolarmente la preghiera proposta da Papa Francesco per il prossimo Sinodo:

PREGHIERA PER IL SINODO

Signore Gesù, la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo,
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde e conservino sempre un cuore libero.
Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni e rendili attenti al bene dei fratelli.
Come il Discepolo amato, siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore. Amen. (Papa Francesco)

Roberto

INCONTRO SPIRITUALITA' ANNUALE - ASSEMBLEA TRIENNALE

Laici di san Paolo

“Il desiderio mio fu sempre di vedervi crescere di momento in momento” (SAMZ, Lettera 10)
riflessione-preghiera-convivenza

NAPOLI, Istituto Denza Barnabiti (Via Discesa Coroglio, 9)

24 - 27 agosto 2018 - PROGRAMMA

- Ore 07,30 Lodi • Ore 08,00 Colazione • Ore 12,00 Santa Messa
- Ore 13,00 Pranzo • Ore 20,00 Cena

Venerdì 24 agosto 2018:

- Ore 15,00 Arrivo e accoglienza.
- Ore 16,00 Indirizzo di saluto e Introduzione al convegno - p. G. Villa e Aldo
Chiamati alla santità nel mondo contemporaneo (Lettera Apostolica **Gaudete et exultate** di Papa Francesco) – p. G. Rizzi
- Ore 19,00 Vespri e Santa Messa

Sabato 25 agosto 2018:

- Ore 09,00 **Le Beatitudini:** Carta d'identità del cristiano - p. G. Rizzi
Dopo la pausa dialogo con i presenti
- Ore 15,00 Assemblea Generale 1° parte

Domenica 26 agosto 2018:

- Ore 09,00 Approfondimento di Famiglia post-capitolare – p. F. Lovison
- Ore 10,30 Assemblea Generale 2° parte
- Ore 15,00 Escursione/Pellegrinaggio “San Giuseppe Moscati”.

Lunedì 27 agosto 2018:

- Ore 07,30 Lodi e Santa Messa
- Ore 08,30 Colazione e saluti

Costi:

- Stanza singola (Compresa colazione e pasti) € 150 + Pellegrinaggio
- Stanza doppia (Compresa colazione e pasti) € 130 a persona + Pellegrinaggio

Per le iscrizioni:

Consacrati/e: rivolgersi ai Padri del Collegio Denza, Tel. 0039 081 5757533

I Laici si rivolgano a:

Aldo Mangione 0883 506880 – 3483328020 (e-mail: mngfamiglia@yahoo.it)

Renato Sala 0383 46831 – 3407229478 (e-mail: fpp.renato@tin.it)